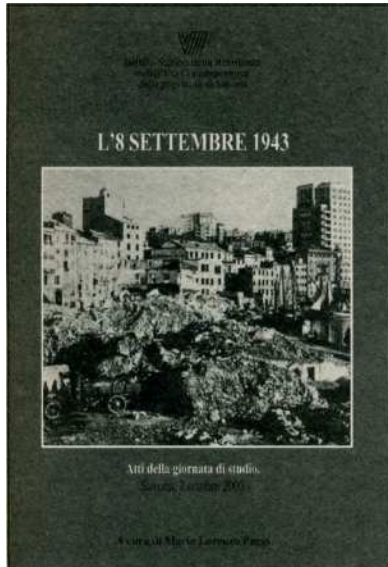


Publicati gli Atti della Giornata di Studio sull'8 settembre del 1943 organizzata dall'ISREC

*in collaborazione con il Comune di Savona, l'ANPI, la FIVL,
l'ANED, l'Associazione Nazionale Combattenti, l'Associazione
Marinai d'Italia, la Fondazione "A. De Mari".*



Alcuni anni fa il nostro Istituto ha organizzato su proposta e in collaborazione con il Liceo scientifico statale "O. Grassi" di Savona, un ciclo di conferenze sul tema: "Il tempo delle scelte. Storia e memoria della Resistenza e della guerra civile". Quella proposta culturale conteneva, almeno per la nostra città, una novità. Perché a testimoniare delle scelte fatte l'8 settem-

bre del '43 non furono chiamati soltanto esponenti, peraltro di grande prestigio nazionale come lo storico Angelo Del Boca o il Vescovo emerito di Ivrea, Mons. Luigi Bettazzi, ma anche Piero Sebastiani, uno scrittore che a 16 anni in quel confuso e drammatico periodo della nostra storia, scelse di stare dall'altra parte, quella della Repubblica Sociale Italiana. "In nome dell'onore, disse, per una causa sbagliata".

Quell'invito non passò inosservato, anche perché la rela-

zione di Sebastiani fu successivamente inserita in un libro edito dal nostro Istituto, dal predetto Liceo e dalla Provincia di Savona.

Nel senso che destò qualche malumore e qualche incomprensione. Ma credo fosse giusto dare la parola anche ai "vinti" di quella che fu anche una guerra ideologica basata oggettivamente su valori positivi da una parte e da disvalori dall'altra: quella del nazifascismo. E credo che sia proficuo sul piano didattico e culturale, specie per i nostri giovani, avvalersi di un confronto e di un dibattito dal quale possano emergere in modo chiaro le motivazioni di chi fra l'8 settembre del 1943 e il 25 aprile del 1945 fece le sue scelte, giuste o sbagliate che fossero, lasciando poi a loro il giudizio di merito. La giornata di studio sull'8 settembre del 1943 organizzata a Savona per il 60° anniversario di quella ricorrenza è stata l'occasione per un approfondimento, in sede storiografica, da parte del Prof. Paolo Pezzino di una serie di tematiche sulle quali le memorie sono ancora divise. Non è un caso, infatti, che egli abbia intitolato la sua relazione: "Otto settembre: morte o rinascita della patria?" e che abbia affermato che quel giorno - l'8 settembre del '43 - rappresenta non tanto la morte della patria, quanto lo scontro tra più concezioni, diverse e a volte inconciliabili, del-

la patria".

Per concludere, però, che la Resistenza "consentì all'Italia non solo di sedersi al tavolo delle trattative non esclusivamente come potenza sconfitta, ma di uscire dall'esperienza fascista con un patto fra le nuove forze politiche che trovò attuazione nei lavori dell'Assemblea costituente e nella promulgazione della Costituzione della Repubblica". Quella giornata di studio alla quale aveva partecipato anche la prof.ssa Augusta Molinari dell'Università di Genova il cui contributo non è stato possibile recepire in questa sede per ragioni tecniche (esso faceva riferimento alla situazione di Savona tra il 25 luglio e l'8 settembre del '43 e alla scelta tanto drammatica quanto coraggiosa del comandante Enrico Roni di affondare le navi presenti nel porto di Savona per non farle cadere nelle mani dei tedeschi), è stata arricchita nel pomeriggio, dalle testimonianze di alcuni savonesi "protagonisti", tra l'8 settembre del '43 e i giorni immediatamente successivi di scelte diverse tra loro, ma tutte di grande interesse non solo sul piano storico, ma anche umano ed esistenziale. Così, Francesco Bellini, sottocapo silurista della Regia marina, che si trovava nella base militare di Bordeaux, messo di fronte alla scelta di arruolarsi nella RSI, essere internato in un campo di concentra-

mento in Germania o entrare nella Todt, opta per questa soluzione, per poi scappare e consegnarsi agli Alleati. Guido Mazzitelli, ufficiale del Regio esercito dopo un rientro rocambolesco dall'Egeo, lui che non si era mai interessato di politica, anche se di famiglia antifascista, matura successivamente la scelta di costituire una banda partigiana e di collegarsi alla V^a Divisione "Giustizia e Libertà". Pietro Morachioli, l'8 settembre del '43 si trova in licenza a Vado Ligure e insieme ad altri suoi compagni, antifascisti e comunisti, nei giorni seguenti compie la scelta della montagna.

Giovanni Olivieri è sorpreso dagli avvenimenti a Fiume. Non aderisce all'invito del Gen. Gambora di combattere a fianco dei tedeschi e viene internato a Dora-Buchenwald.

Rosalda Panigo, è maestra elementare a Osiglia, in quel tempo. E mentre suo marito entra nella Resistenza, lei apre la sua casa per dare rifugio ai partigiani. Lelio Speranza, giovane studente, l'8 settembre è a Savona. Insieme ad altri, il giorno successivo entra nella caserma del Prolungamento a mare e da quel momento inizia il suo impegno nella Resistenza;

Federico Rosa, attuale consigliere dell'Isrec di Savona non ha voluto far mancare la sua testimonianza relativa allo



sbandamento dei nostri soldati che vede passare da Tosse "per andare a casa" dopo l'8 settembre.

Infine, l'intervento di Enrico S. Albertazzi, coordinatore di ASSOMMA documenta l'impegno delle Forze Armate nella Resistenza e in particolare quella dei militari italiani internati nei campi di concentramento in Germania. "Ma nella retorica della Resistenza non si trovò posto per i resistenti senz'armi", afferma. Al riguardo, Giorgio Rochat, nella sua relazione al convegno su "Le Forze Armate nella Resistenza", organizzato dal nostro Istituto nel maggio del 2004 a Savona afferma: Oggi è di moda dare la colpa di questi silenzi alla "sinistra" che avrebbe valorizzato soltanto i partigiani.

A parte il fatto che la "destra" (sono etichette che non mi piacciono, troppo generiche e superficiali...) aveva in mano governo, istituzioni, giornali e case editrici, quindi tutte le possibilità per far valere le sue passioni e i suoi interessi, sta di fatto che sono stati gli Istituti per la Storia della Resistenza... a promuovere uno studio sempre più serio, critico e documentato della guerra partigiana e dell'antifascismo ma anche del regime e della guerra... delle diverse prigionie dei militari italiani". Un argomento, questo, sul quale Roberto Battaglia, nella sua "Storia della Resistenza italiana", pubblicata nel 1964

da Einaudi aveva svolto diverse riflessioni, a mio avviso condivisibili.

Alcune critiche, relative al comportamento del Comando supremo l'8 settembre, alla mancata difesa di Roma, alla "fuga di Pescara" alla mancanza di qualsiasi direttiva militare nelle grandi città del Nord.

Al riguardo, Battaglia afferma: "Nelle grandi città industriali, più che in ogni altro luogo, i generali responsabili della difesa conservarono fino all'ultimo momento quella egoistica visione di classe che forma come il filo che ricuce tutti gli avvenimenti del periodo badogliano, elusero con ogni sorta di inganni le pressanti richieste di partecipare alla lotta e decisero in ultimo che era preferibile consegnare le armi ai tedeschi piuttosto che agli operai".

Altre, positive. Battaglia si riferisce sia a tutta una serie di episodi di resistenza delle nostre FF.AA. nel territorio nazionale all'occupazione tedesca, sia al comportamento della Marina e alle Forze Armate all'estero con ampio riferimento, tra l'altro, a Cefalonia.

Più recentemente, Nicola Labanca ha compiuto diversi studi su "L'internamento militare italiano" e uno sul "Corpo italiano di liberazione" mentre Ilio Muraca nel saggio "I partigiani all'estero: la Resistenza fuori d'Italia" ha documentato l'opposizione

dei nostri militari ai tedeschi in Jugoslavia, Albania, Grecia, Mar Egeo, Corsica. E risale al 1979 un Convegno a Cuneo sulla guerra in Russia e al 1989 quello sulla Jugoslavia a Brescia organizzati, insieme a molti altri in tutta Italia, dagli Istituti Storici della Resistenza.

"Nel dopoguerra, conclude su questo problema Giorgio Rochat nel precitato Convegno di Savona, la tendenza generale del paese era di dimenticare la guerra. Gli unici che ci tenevano a ricordarla erano i partigiani perché si sentivano vittoriosi, avevano vinto la guerra... La scelta della maggioranza del paese fu di dimenticare la guerra, sia la guerra fascista con le sue imbarazzanti vicende (aggressioni, sconfitte, occupazioni) sia la guerra partigiana, che fino a oggi è stata di volta in volta rimossa o criminalizzata o "neutralizzata" con una glorificazione asettica". Questa giornata di studio sull'8 settembre del '43, dunque, ha avuto la funzione di ricercare e fare chiarezza su un tempo drammatico, quello delle scelte degli italiani. Per stabilire, in sede storica, che a fronte di chi non fece nessuna scelta, vi fu chi scelse di stare con il nazismo e il fascismo e chi, invece, dalla parte dello Stato italiano, rappresentato, nonostante tutto, dal Re e dal governo Badoglio, degli Alleati e in ultima istanza dalla parte di tutte le forze

Rassegna bibliografica

antifasciste che in Europa e in tutto il mondo lottavano per la libertà.

Ma anche per evitare, nel presente, che nella battaglia delle idee passi una interpretazione strumentale della storia piegata ad esigenze politiche contingenti.

Secondo la quale, tra il '43 e il '45 le scelte fatte dagli italiani hanno pari dignità e la riappacificazione e la possibilità di una memoria condivisa di quel periodo sarebbe possibile solo percorrendo questa strada.

Non è un caso se anche recentemente si è tentato di far approvare in Parlamento un disegno di legge mirato ad equiparare gli appartenenti alle milizie della R.S.I. ai militari delle FF.AA. e del Corpo Italiano di Liberazione e ai partigiani.

Dimenticando che il 13 ottobre del 1943 il governo italiano, in ottemperanza all' "armistizio lungo" firmato dall'Italia il 29 settembre, diveniva cobelligerante degli Alleati e dichiarava guerra alla Germania nazista di cui la R.S.I. era alleata in una posizione subalterna.

Queste sono le ragioni di fondo per le quali il nostro Istituto ha organizzato questa giornata di studio i cui atti hanno il compito di lasciare una traccia scritta per i nostri giovani e per chi vorrà utilizzare queste preziose testimonianze per scrivere la storia del '900 a Savona. (m.l.p.)

Importante contributo per la storia del '900 savonese nella ricerca di Giovanni Farris, sacerdote, critico letterario e già docente di Filologia italiana all'Università di Genova.

'La fatica di essere Chiesa' durante il ventennio fascista

Se da una parte viene messa in evidenza la difesa dell'autonomia e dell'indipendenza dal regime, dall'altra manca qua/siasi 'riferimento a quella battaglia antifascista che caratterizza Savona in quegli anni'.